

pendere soltanto dal Re la nomina e la revoca dei ministri; dal Re, al quale egli andava, senz'altro, ad annunziare che *io aveva dato le dimissioni dall'ufficio di ministro delle finanze.*

Ma chiaro apparisce dai documenti che queste dimissioni io non ancora avevo date, che mi impegnavo bensì a presentarle nel più prossimo Consiglio dei ministri.

E tanto è vero che, pure partecipandole al Re, l'onorevole Crispi sapeva non essere state date, che, quattro giorni dopo la pretesa data certa del decreto reale del 14 settembre, cioè il giorno 18 settembre, egli incaricava due amici comuni di recarsi in casa mia, onde pregarmi di offrire per iscritto le mie dimissioni, imbarazzato forse del come annunziarle al paese.

A quei due intermediarii io risposi che avrei arrossito di me stesso aderendo alla loro domanda, dopo che, con un telegramma del 16 settembre, il presidente del Consiglio mi aveva seccamente partecipato che, con decreto reale del 14 settembre, io avevo cessato dall'ufficio di ministro delle finanze.

E fu soltanto dopo quel tentativo, del giorno 18 settembre, che la *Gazzetta Ufficiale* del giorno successivo, il 19, stampò che io avevo cessato dalle funzioni di ministro delle finanze.

Ma il decreto mandato in copia a me, lo stesso giorno 19, dice: *esonerato dalle funzioni*, frase che non si osò stampare nella *Gazzetta Ufficiale*, tanto è vero che all'onorevole Crispi pareva alquanto ardua quella insolita frase, tanto è vero che ha i suoi pudori anche la prepotenza!

Ristabilita così la verità dei fatti, a me non rimane che ringraziare la Camera della benevolenza con cui mi ha ascoltato. (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. L'onorevole Imbriani chiede di parlare per fatto personale. Lo accenni.

Imbriani. Poichè veggo il Governo alzato, se egli chiede di parlare, desidererei udirlo prima.

Presidente (all'onorevole Crispi). Desidera di parlare?

Voci. Non ci è bisogno.

Presidente. Accenni, onorevole Imbriani, il suo fatto personale.

Imbriani. Siccome il ministro ha detto che io avevo dimostrato la ragione vera delle dimissioni, cioè della destituzione del ministro Doda, così mi preme di far notare che, solamente dopo che l'ho saputa (giacchè non potevo mai supporre fosse questa...) (*Vivi rumori che coprono la voce dell'oratore*) ... dopo che l'ho saputa, dicevo, ne sono rimasto meravigliato e ferito come Italiano! (*Ru-*

mori). Se l'aver, nella propria vita, qualche nobile pagina di storia italiana è reato, questo è il reato per cui Federico Seismit-Doda ha lasciato il Ministero! (*Rumori*).

Sì, signori, possiate imitarlo!

Presidente. L'interpellanza dell'onorevole Imbriani è esaurita. Non avendo egli presentato mozione, non posso proporre alla Camera di deliberare sulla questione.

Però l'onorevole Muratori ha presentato ora la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto domanda interpellare il presidente del Consiglio sulla costituzionalità del decreto di dimissione dell'ex ministro Doda. »

Debbo dichiarare che le modificazioni introdotte ieri nel Regolamento, per effetto delle quali da ora in poi quando un deputato presenta un'interpellanza e non presenti mozione, qualunque altro deputato ha il diritto di presentarne una, sia che l'interpellante si dichiari o no soddisfatto, queste modificazioni, dico, per mia proposta, non contraddetta ieri dalla Camera, s'intende che dovranno andare in vigore alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ciò dico per chiarire lo stato delle cose.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non ho nulla da obiettare alle cose dette dall'onorevole presidente della Camera; io però debbo ricordarvi che il secondo interpellante credette di affermare che io per lui sono condannato. (*Commenti*).

Non perchè tema degli atti miei o creda che ove voi voleste giudicarli poteste darmi torto; debbo però dirvi francamente che non posso restare un minuto a questo posto se la Camera non si pronunzia chiaramente o *prò* o *contro* il Ministero. (*È verissimo!*)

Io dovrei uscire da quest'aula per rassegnare le mie dimissioni al Re; se questo è il desiderio della Camera, lo dica, lascerà il potere senza rammarico, senza rancore. (*Benissimo!*)

Lascierò questo posto che non mi ha dato se nonchè dolori.

Noi siamo qui trattati da qualche deputato quali malfattori, come gente la quale non fa che il male del paese; continuamente bistrattati ed ingiuriati. No, non può un uomo onesto restare a questo posto se la Camera non lo sorregge. (*Benissimo!*)

Quello che domando, che supplico anzi, è che la Camera si pronunzi; un minuto di ritardo